

NUOVA RACCOLTA  
D' OPUSCOLI

SCIENTIFICI  
E FILOLOGICI

TOMO VENTESIMO

*Al Nobilissimo Sig. Conte*

GIORDANO RICCATI  
PATRIZIO TREVIGIANO.



IN VENEZIA, MDCCLXX.

PRESSO SIMONE OCCHI.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



## P R E F A Z I O N E .



A promessa sollecitudine, con cui esce al pubblico questo Tomo della Nuova Raccolta, mi lusinga di poter rinvivare negli animi de' Letterati quel primo fervore, con cui si videro altre volte impegnati nel di lei prosegui-mento. Le operette loro, quando che sia che ne venga favorito, le si anderanno pubblicando secondo a quel contrafegno della mia egual stima inverso d'ogn'uno, vale a dire conservando l'ordine, ed il tempo, col quale mi verranno trasmesse; il che sarà uniforme a quel ch' ho scritto nella prefazione al Tomo XVI. E finalmente intorno ad esse seguirà il metodo della Cartolazione, che ho proposto nel Tomo XVII. qual ordine soltanto per dimenticanza ed involontario errore dello Stampatore non è stato osservato ne' Tomi, che lo seguirono. Dopo ciò passo a riferire gli Opuscoli.

I. Lo stile lapidario non ista egli nell' eleganza, e nella rotondità delle parole, come se la pensano i saputelli, ma in una certa maestà e forza, in una brevità espressiva, ed assai significante, e nel tempo stesso elegante, e che per sè richiede certe cognizioni particolari: onde non è sì facile il riuscirvi bene; ed in fatti sono assai rari quei soggetti, che con dignità possono esprimere i loro sentimenti ai secoli, che verranno. Così osserva il dottissimo  
Sig.

ti prima al numero di quattro, poscia aumentati in diversi tempi fino al numero di cinque, e di tre Canonici partecipanti, e finalmente d'altri sei detti soprannumerarij non partecipanti.

XII. Un passo di Plutarco nella Vita di Licurgo porge occasione d'una epistolar dissertazione all'eruditissimo P. Jacopo Maria Paiton Somaasco soggetto assai benemerito della letteraria erudizione. Spiega il dotto Padre la struttura, e l'uso d'un vaso antico chiamato Cotone, di cui se ne valevano i soldati ad attinger, e bever l'aqua benchè limacciofa, e torbida nelle loro spedizioni militari; versa ancora in sulla specie di terra, della quale era composto, e sulla forma e figura dello stesso.

XIII. Molto diligenti, ed accurate sulla fede de' documenti sono le notizie di Giovanni Olivieri scritte del chiariss. Sig. Canonico Lodovico Ricci uomo di erudizione, e che pare essersi consecrato ad illustrare la Storia Patria letteraria. Da questo saggio maestrevole non possiamo non desiderare l'altre memorie, che sembra andar raccogliendo, intorno ad uomini celebri, de' quali abbondò un giorno quella Provincia.

XIV. Il merito, ed il concetto sovrangrande, che si sono sparsi intorno al P. D. Antonio Lambertenghi Somaasco, riceveranno ed autorità, e peso maggiore dall'Orazione prolusoria alla nuova Cattedra di Morale, a cui fu promosso dalla Sacra Maestà dell'Imperatrice Regina. Essa

È scritta nel linguaggio Italiano, come es-  
ser debbono l'altre sue lezioni tutte, per  
comando di quella zelantissima e piissima  
Sovrana, acciocchè la scienza de' puri costu-  
mi possa penetrare all' intelligenza di ca-  
dauno. La nobiltà, e l' elevatezza ugua-  
li dello stile, i tratti d' eloquenza, e di  
erudizione greca, ed il vero de' sentimen-  
ti risplendono in questa produzione, e so-  
no assai commendabili; essa in vece d' un  
tratto di Morale può considerarsi come una  
evidente dimostrazione di quanto abbiso-  
gni l' umana Politica del forte sostegno  
della Morale cristiana alla vera felicità de'  
Popoli, e per perpetuarla collo istillare  
negli animi giovanili le leggi del vero,  
del giusto, e dell' onesto, affine di render-  
li utili alla Repubblica, nel mentre che  
lo sono anche a se stessi.

## INDICE

DEGL' OPUSCOLI CONTENUTI

IN QUESTO TOMO XX.

- I. **L**ettera dell' Abate Giambattista Pasferi intorno al gusto e stile delle Iscrizioni, che si fanno in marmo.
- II. F. Th. Augustini Ricchini Epistola ad Eruditum Virum Aloysium Bandinium Florentinum.
- III. Jo: Christophori Amadutii Commentarius in Vitam Viri Cl: Constantini Ruggerii.
- IV. Jo: Caroli Barsantii de Balneis.
- V. Ragionamento sopra l'origine della festevole ricreazione della giornata di S. Martino.
- VI. Catalogus Codicum omnium Græcorum, Arabicorum, aliarumque linguarum Orientalium, qui manuscripti in Bibliotheca SS. Joannis, & Pauli Venetiarum asservantur.
- VII. Botanophili Romani ad Cl. Virum Christophorum Amadutium Epistola.
- VIII. Jo: Francisci Maratti Abb. Vallumbrosani Descriptio de vera Florum Existentia, Vegetatione, & forma in Plantis Dorsiferis, sive Epiphyllispermis, vulgo Capillaribus.
- IX. Memorie Istoriche di Gusdo Postumo Silvestri Pesarese.
- X. Memorie di S. Eracligno Vescovo di Pe-

*Pesaro, e delle Chiese in onor di Lui innalzate, dell' Ab. Luigi Giordani.*

XI. *Dissertazione di Filippo Vecchiotti intorno ad una Promozione di Cardinali fatta da PP. Niccolò II. nella Città di Osimo.*

XII. *Canonici Nicol. Antonii Licini Notitia Canoniorum Ecclesie Torcellanae.*

XIII. *Dissertazione sopra il Vaso antico chiamato Cotone di D. Jacopo Maria Paitoni Somasco.*

XIV. *Notizie di Giovanni Olivieri scritte dal Canonico Lodovico Ricci.*

XV. *Orazione recitata per l' aprimento nell' Università di Pavia della nuova Cattedra di Filosofia Morale da D. Antonio Lambertenghi C. R. S.*

# ORAZIONE

*RECITATA*

PER L' APRIMENTO DELLA  
NUOVA CATTEDRA  
DI FILOSOFIA MORALE

D A

ANTONIO LAMBERTENGI

C. R. S.

REGIO PROFESSORE  
NELLA UNIVERSITA' DI PAVIA.

*Nec Lycurgi leges, nec Solonis, neque  
Charonda, neque Zaleuci, nec nostras  
XII Tabulas, nec plebiscita desidero:  
sed te existimo cum Populis, tum etiam  
singulis hodierno sermone leges vivendi,  
& disciplinam daturum..... Est hujus  
vero disputationis proprium id, quod ex-  
pectas: atque utinam esset etiam facul-  
tatis mea! Cic. Lib. 1. de Leg.*



NA Facoltà, che su le infallibili traccie della Natura guida l' Uomo a' suoi doveri; che la intemperante attività delle passioni modera, e compone; che le pubbliche, e le domestiche Virtù fa germogliare; che la difficile arte ci addita di divenir felici, è quella, ch' io tra queste onorate mura destinato sono ad insegnare per benefica clementissima disposizione di MARIA TERESA AUGUSTA, la quale dall' eccello Trono, da cui lo splendore delle sue doti mirabilmente diffonde, altro oggetto a chi vi solleva lo sguardo non mostra di avere ne' suoi pensieri, che il sacro, e il grande di rendere perfetti, e beati i suoi Popoli. Beneficato da tanta sovrana propensione, se da una parte mi sgomenta l' ampiezza, e la dignità della Scienza al mio zelo affidata, mi conforta dall' altra il riflettere, che ove io riesca a non indegnamente trattarla, e le forze non manchino all' intento, potrò forse divenire l' Artefice, ed il Ministro d' un comune vantaggio, e non demeritarmi quindi il Real Favore, ed acquistar ragione alla memore riconoscenza di chi accoglierà le mie fatiche. Infatti comechè molta sia delle molte Lettere, e Discipline la utilità quando esse guardino i loro confini, e li mantengano in proporzione co' loro oggetti: grandissima non pertanto si dee riputare quella, che dalla Morale su gli uomini deriva se una sicura scorta determini i di lei passi, e una

4 *Orazione recitata per l'aprimento*

verace meta le si offra a toccare. Essa è, che nobili rende, e profittevoli i sudori di que' fortunati Genj, che amplificano le Scienze, ed abbelliscono le Arti, rivolgendo con amica cospirazione ad un medesimo termine i molteplici sforzi della generosa loro energia. Essa riscalda le anime grandi, e le solleva: e sviluppa e spiega a lor dinanzi tutta la bellezza di quell'ordine, cui la sola conformità degli atti all'eterno Archetipo può mantenere. Essa finalmente nel silenzio del cuore prepara con una dolce fermentazione quelle rette opinioni, che attraverso dell'errore, e del pregiudizio si spargono poi su le Province ad effettare i tardi semi della generale Felicità. Non è adunque senza ragione se in questo di pubbliche cognizioni illustre antichissimo Domicilio introdotta ora viene la Scienza dei doveri dell' Uomo; e si comanda, che in volgare idioma vi si insegni, acciocchè nessuno rimanga defraudato del vantaggio, che dalla istruzione derivare potrebbe. Or dovendo io oggi per istituto di sì interessante facoltà discorrere, argomento non saprei scegliere, che al pregio di lei più corrispondesse, e più fosse atto a ben trattenerne questa Infubre Gioventù, che le speranze accende della Patria, e dello Stato, quanto quello di dimostrare, che oltre ogni credere grande è l'influenza della Filosofia de' costumi a proteggere immutabilmente la necessaria efficacia delle Leggi nella Civile Società. Lo farò adunque pieno di quel sentimento, che anima un buon Cittadi-

no: e ove sia d'aver tradita l'altrui espettazione accusato, troverò all'accusa qualche compenso nell'incolpabile desiderio, che mi agita, di rendermi utile.

L'Uomo collocato nella civile comunanza, a cui l'inquieto bisogno, e l'insaziabile desiderio di felicità lo trassero, se dal personale interesse, che colle sensazioni nasce, si lasci oltre un onesto confine trasportare, ed allenti alle passioni il freno, orgoglioso s'arma contro le provvide Leggi, e le disprezza e le calpesta, mal soffrendo di trovare in esse alle disordinate sue brame resistenza, ed ostacolo. Dimenticati così i più sacri doveri, e sciolti i rapporti della società co' suoi membri lo spirito della turbolenza si impadronirebbe dello Stato, e vi regnerebbero gli infortunj, se a sostenere le offese di lui ragioni opportunamente non si prestasse la Morale. Questa seconda madre d'ogni virtù qualora la penetrante sua voce ci fa sentire, corregge tosto col forte persuadere di sue parole quelle funeste opinioni, di cui una facile abitudine ci imbeve, e risvegliando nel nostro cuore quella preziosa sensibilità, che al pubblico vantaggio interessa, ci fa con piacere porgere di nuovo il collo a quel giogo, che un'intollerante voglia di indipendenza avea osato scuotere. E veramente come potrebbero le Leggi l'indocile, e corrotto animo del Cittadino piegare, e mettere argine al desolamento, che uno sregolato amor proprio porta nella Società, ove dalla Scienza de' costumi spalleggiate non fos-

2 *Orazione recitata per l'aprimento*

fero le salutevoli loro intenzioni? Ci conforterebbe forse a rispettarle la speranza d'un premio, che promettono? Ma chi non sa, che essa punto non si accorda colla naturale impazienza degli umani desiderj? Ci allontanerebbe dal vilipenderle il timore d'un castigo, che minacciano? Ma chi non vede che frenati per tal guisa i pubblici delitti saprà non pertanto il vizio nel secreto del cuore mantenerli un regno vasto del pari, e formidabile? Sola adunque, sola può la Morale scorgere a' suoi doveri l'Uomo, e fargli per una grata necessità amare que' vincoli istessi, che per lo innanzi abborriva, suscitando dal seno del disordine il sentimento della virtù. O sentimento, o dono immortale del Ciel benefico, o anima, e principio delle grandi azioni! Tu la fredda, e sterile inerzia invincibilmente scuoti, e quella pronta, e rapida attività ci comunichi, che sa presto intraprendere, e presto eseguire. Tu il feroce trasporto delle cieche passioni, che al bene generale si oppongono, raffreni, e a' tuoi sublimi disegni le fai servire. Tu alla custodia vegli della bellezza dell'ordine, e inviolabili serbi a ciascuno i proprj diritti. Per te al tetto aspetto della indigenza un soave fremito si solleva nel cuore, una piena di lagrime inonda il volto, e quindi impaziente si diffonde il beneficio. Per te un inestinguibile piacere rallegra i sudori dell'operosa Industria, e apre fra i pericoli di Marte la via alle vittorie, ed ai trionfi. Per te l'esule Felicità rivede

gli

gli abbandonati Popoli, e lieta si affide accanto alla Patria. O Sentimento, o Custode, o Genio tutelare delle Nazioni quanto vani senza il tuo soccorso farebbero gli sforzi dell'umana Ragione! La Ragione infatti, ornatissimi Signori, comecchè per una progressiva serie di paragoni, ch'essa forma, e di rapporti, che conosce, giugnere possa finalmente a dimostrarci, che non si dee alla sacra autorità de' Legislatori resistere: ciò non ostante per se sola non basterebbe a ottenere da noi la desiderata ubbidienza, qualora il sentimento con una spinta, che sa determinare non perfezionasse l'opra da lei incominciata. D' uopo è adunque, che la Scienza de' costumi desti nel cuore degli uomini questo possente arbitro della volontà, guidando alla pieghevole loro fantasia innanzi la fulgida immagine della sociale virtù, che impresso porti il suggello dell'onore, e del vantaggio; e allora li vedremo spogliarsi di quella fatale ripugnanza, che per l'adempimento delle Leggi nodrivano, e correre lietamente in braccio a' proprij ufficj. Allora con un armonico movimento ogni pensiero rivolgeranno ed ogni voglia al grande oggetto della pubblica utilità; ed una prima virtuosa azione servirà di stimolo alla seconda, e la seconda ad un'altra; e tutta questa necessaria catena sarà tessuta dal nobile sacrificio del privato interesse. Allora finalmente in una onorevole fervitù troverà il Cittadino la sorgente d'una libertà imperturbabile, e lo Stato riposerà

8 *Orazione recitata per l'aprimiento*  
dolcemente in grembo della pace, e della  
fortezza.

Io di quelle leggi non mi ricordo mai,  
colle quali il sapientissimo Solone studioso  
un tempo di provvedere alla gloria, ed  
assicurare il destino della famosa sua Pa-  
tria, che insieme non mi sovvenga con  
quanto impegno si adoperasse perchè in-  
violate giungessero alla tarda Ateniese po-  
sterità. Perluaso egli, che la calcolante  
politica de' Legislatori invano senza la  
scorta dell'onesto costume tenta d'intro-  
durre nelle Provincie i prosperi successi,  
studio non tralasciò nè opera, per cui  
bandire dall'animo de' suoi Concittadini  
il vizio; e non contento d'aver loro de-  
ti fra la lusinghevole armonia de' versi i  
più gravi precetti di Civile Etica, ed  
esibito in se stesso il modello più perfetto  
d'un' esatta probità, volle nella intrapre-  
sa riforma interessare anco le sollecitudini  
dell'incorrotto Areopago. *Gli Areopagiti*  
(dice l'eloquente Isocrate) lungi dal ri-  
cercare la maniera, colla quale punire i  
delitti, si occupavano unicamente per ri-  
trovar quella, onde ispirarne un orrore sì  
grande, che alcuno non si inducesse a com-  
metterli. Credevano eglino, che ai soli  
Nemici della Repubblica appartenesse li  
prender vendetta della generale deprava-  
zione, e fosse all'Areopago riserbato il pre-  
venirli. Stava perciò loro a cuore ogni ge-  
nere di persone; ma in singolar modo avea-  
no cura della perigliosa età giovanile, ben  
sapendo, che il fuoco delle nascenti passio-  
ni suole agitarla, ed ha essa per questo

della nuova Catt. di Fil. Mor. 9  
mestieri d' un educazione, la di cui asprezza temprata sia da una convenevole misura d' innocente piacere. Fin qui il mentovato Scrittore. Io intanto muovo oltre, e dico, che se la migliore delle legislazioni, onde fosse capace la vetusta Atene, venne da quel medesimo, che la formò, riputata tale da non dover sussistere fuorchè all' ombra propizia del buon costume da lui, e dal più rispettabile Magistrato della Grecia caldamente promosso, ho tutto il diritto di asserire, che neglette giaceranno, e vilipesi le Leggi se la Morale non ne difenda l' onore, e ne mantenga l' efficacia. Nè qui già nego, che su lo sparso sangue, e le apprestate catene, e i minacciati supplicj possano esset allora innalzare un Impero, e tenere quindi i Cittadini in officio, e obbligarli alla pretesa ubbidienza. So che una macchina malgrado il disordine, e la imperfezione delle ruote, e delle molle, che la compongono, riceve alcuna volta, e conserva il movimento, che un' estrinseca potenza le comunica. So non pertanto altresì, che in quella guisa appunto, che noi vegliamo questo moto in breve ritardare, e in breve perire: non altrimenti guari non andrà che perderanno le Leggi la precaria sussistenza, che dalla forza ricevono, e dal rigore. Allora solo adunque possono le umane convenzioni produrre un diritto sociale immutabile, e fare non un apparente ma un vero Cittadino, quando la scienza de' costumi colla energia di sue parole s' impadronisce del cuore, e lo

io *Orazione recitata per l'aprimiento*  
incatenata amabilmente. Che se per l'op-  
posito essa taccia, se il pubblico vantag-  
gio sacrificato venga al personale interes-  
se, se il dolce nome di Patria risuoni in-  
vano all'orecchio, se una ambiziosa riva-  
lità determini le azioni, se a stringer tut-  
to in poco non v'abbia tra i popoli vir-  
tù, allora le più saggie Leggi resistono in-  
darno all'impeto soverchiante della gene-  
rale corruttela, ed hanno una forza sen-  
za reazione, e deluse dal malizioso prete-  
sto, e violate dallo sfrenato ardire inutil-  
mente vengono tutto dì moltiplicate, an-  
zi la loro moltitudine non è, che una  
prova della loro impotenza. M'inganno  
io forse? Forse i vicini ed i remoti seco-  
li abbastanza non ci assicurano, che l'ub-  
bidienza, che gli uomini alle patrie co-  
stituzioni prestarono, è stata sempre pro-  
porzionale al corso più o men libero, che  
la Politica lasciò al vizio? Quando fu  
mai, che in Atene cessò di regnare la  
bella eguaglianza, che il prudente suo Le-  
gislatore vi avea stabilita, se non allora che  
il venefico seme d'una superba ambizione  
tornovvi a germogliare? O Pisistrato Pi-  
sistrato, quanto all'odioso nome della tua  
Tirannide perdono del natio loro pregio  
gli allori, che ti cinsero in Salamina, e  
vien meno la gloria, che ti procacciasti  
raccolgendo i versi sparsi di Omero, e  
guidando nella tua patria le Scienze! Vi  
rammenta, o Signori, delle ferite ond'  
egli verso se stesso scaltritamente barbaro  
si coprì? Vi sovviene degli armati Cu-  
stodi, che il Popol credulo, e follemente  
pie-

pietoso gli accordò? Vi ricorda della oppressa Ateniese libertà? Si riscossero, è vero, indi a poco alle querele di Solone, e al gridar de' Buoni le ingannate genti, e venne da Atene cacciato il Tiranno. Ma a qual profitto ciò, se la rea passione anco nel suo esiglio gli stette a lato, e una nuova sacrilega impostura fu la felice Ministra delle non spente ambiziose di lui voglie? Eravi in un borgo dell' Attica (credetelo alla fedel penna di riputati (1) Scrittori) una giovane Giardiniera, che tutte portava nel semblante accolte le seducenti attrattive d'una straordinaria bellezza. Come Pisistrato l'ebbe veduta, s'avvisò tosto di trovare per essa più facile al suo ritorno nella Patria l'adito ove gli riuscisse di farle al vivo sostenere il mentito carattere di Minerva tutelar Nume degli Ateniesi. Il perchè volle, che gli ornamenti, che a questa Dea convengono fossero a lei recati, e della ortenda Egida le si armasse il petto, e della prodigiosa lancia la mano, e di sublime Elmo il capo. Sotto tali non sue divise salì l'ardita Donzella entro un dorato Cocchio avente a' suoi piedi affiso Pisistrato. Sei bianchi, e generosi Cavalli d'ogni più ricco fregio leggiadramente ornati lo traevaao; e dodici agili Garzoni in abito di celesti Messaggieri lo precedevan gridando: *Ateniesi Minerva vi riconduce Pisistrato; ricevetela con quella sommissione, e rispetto, che è dovuto alla*  
Dea.

(1) Erodot. Polien. Stratag. Valer. Mass. ed altri.

12 *Orazione recitata per l'aprimiento*

*Dea.* Al risuonar replicato di queste voci, all'improvviso folgorare di tanta pompa un cieco fanatismo, una grave stupidità, un imbecille credulità s'impadroniscono degli animi, il Popolo si persuade di vedere per comun vantaggio discesa dal Cielo la Diva, prostrasi, adora, ubbidisce, Pisistrato regna, l'infauto presagio di Anacarsi a Solone si avvera. Gridino ora le Leggi, accusino di perfidia il Tiranno, rimproverino i Cittadini di codardia, parlino di libertà. Esse il faranno indarno. Uno spirito di vertigine, e una fatal corruzione occupata hanno, e guasta a segno la misera Atene, ch'ella non risorgerà, se non quando migliori costumi le riconduranno giorni migliori. Or se egli è vero, come dal fin qui detto lo è certamente, che la non frenata cupidigia di regnare di un solo bastò per tutto abbattere il più ben divisato edificio di Legislazione, che avverrà poi dell'ordine politico d'uno Stato, ove il cattivo costume tutto il Popolo prenda a signoreggiare? L'epoca infatti della ambizione, o di altro egualmente pernicioso vizio della mentovata Repubblica fu sempre quella del decadimento delle di Lei Leggi, e quella per conseguenza della di lei rovina. Più. V'ebbe un tempo, in cui le Leggi istesse vi si videro contrarre l'universal contagione, e divenir sovente ingiuste; ed ora strascinare a un duro esiglio l'irreprensibile Aristide, or condannare ad un'ammenda il magnifico Pericle, or porgere al probissimo Socrate quella tazza, che non turbò  
il di

il di lui riposo, ma che eternamente disonorerà la di lui Patria. Lasciamo adunque questa incostante Atene, e nell'emula Sparta si cerchi una più ferma virtù.

Niuno ode ragionare della grandezza, alla quale gli antichi Lacedemoni salirono, che non gli venga tosto Licurgo a mente, e si ricordi le Leggi, con cui egli seppe in un Popolo di docili, e temuti Eroi cangiar uomini i più sediziosi, e imbelli. Leggi sono queste, che cogli ottimi loro consigli l'austera Creta, e la dotta Egitto concorsero a formare; Leggi, che una diligente analisi del cuore dell'Uomo, e un profondo esame dell'indole, e del temperamento degli Spartani perfezionarono; Leggi finalmente, che una saggia educazione più forte dell'istinto, e della natura istessa mantenne. Parlano le Greche, e le Latine Istorie, e ci rammentano quanto fosse l'incomparabile Legislatore sollecito, perchè fra i barbari e incolti suoi Concittadini ottenessero un sicuro albergo i virtuosi costumi, ed innalzassero uno stabile Impero. A questo grande oggetto tendevano e l'egual ripartigione delle terre, per cui esigliossi l'invidia, la frode, la violenza; e la proscrizione de' preziosi metalli, onde venne screditato il lusso; e i pubblici frugali Conviti, che fomentarono la temperanza; e la frequente Ginnastica, che mosse guerra alla mollezza, e all'ozio. Se mai però ai costumi della gloriosa sua Nazione provvide Licurgo, fu certo allora che dell'allevamento de' fanciulli ebbe pensie-

14 *Orazione recitata per l'aprimento*  
ro, e prese cura singolare. Credeva egli (dice Plutarco) che la Religione del giuramento dovesse essere un vincolo troppo debole per tenere al pubblico Bene attaccati i Lacedemoni, se colla forza dell'educazione non s'imprimessero nel loro cuore le Leggi, e quasi col latte eglino fucciassero l'amor della Patria. Questa educazione adunque caldamente promosse; e persuaso, che i figliuoli appartenessero meno a' propri Genitori che allo Stato, ordinò, che tratti nella più verde, e pieghevole età dalle paterne Case, venissero in pubbliche Scuole con uniformi e costanti principj instruiti in guisa, che in grembo del travaglio, e degli stenti trovassero poi la sorgente di quel piacere, che è l'unico Motore delle umane azioni, e che solo può destare un felice Entusiasmo. Che più? Le Donne istesse, la di cui istituzione una poco accorta Politica è solita di trascurare, le Donne furono anch'esse un importante oggetto delle sollecitudini di Licurgo. Non ignorava questo immortal Uomo, ch'elieno agl' Spartani avrebbero dati de' vizj, se alle medesime non si davano delle virtù; e che per lo contrario, ove fossero ben educate, avrebbero potuto far valere i diritti del cuore, e della natura a vantaggio della Repubblica, e dividere coi Magistrati, e cogli Eserciti i pacifici, e i militari allori, e divenir forse il più possente sostegno della Legislazione. Dopo tutto ciò chi di voi, umanissimi Uditori, si maraviglierà, se Sparta fu delle sue costitu-

Aituzioni tenace tanto, quanto al dire di Senofonte e Tullio altra Città o Repubblica delle proprie non è stata giammai? Dovea ciò accadere tra Uomini, la di cui sensibilità, ed amor proprio dal sicuro lume della Morale fin' da' più teneri anni al solo interesse della Nazione si dirigevano; e non poteva non avvenire in un Popolo, che il Poeta Simonide con encomio veramente singolare appellò per antonomasia l'ubbidiente. L'ubbidienza infatti (ripiglia qui il già ricordato Plutarco) fu la Scienza de' Lacedemoni; e ciò è sì vero, che quando pure egli non ce ne assicurasse, basterebbe per persuadercene questa famosa iscrizione, che sul Sepolcro di trecento prodi Guerrieri, che nella battaglia di Leonida a Serse perirono, si leggeva: *Passeggiero va, racconta a Sparta che noi qui morimmo per ubbidire alle sue sante Leggi.* Ahi! però che sì saggie, e provvide leggi, contro cui sembrava, che urto di tempo non potesse valere, dovettero dopo il volgere di molti secoli cedere alla fine alla violenza d'ingorde passioni, che improvvisamente nacquero ad affrontarle. Lisandro, l'ambizioso Lisandro fu che portando nella Patria le spoglie, e i tributi de' debellati Nemici l'abominevole fame dell'oro vi suscitò, e la bella semplicità de' Maggiori vi corruppe. Dov'è ora la primiera moderazione dei Re di Sparta; dove il Senato, che contro la temuta Tirannide vegliava; dove gli Efori custodi de' popolari diritti? Tutto è disordine, tutto confusione, tutto

rovina, perciocchè tutto annunzia il trionfo delle passioni, e tutto il disprezzo della Morale. Così per una di quelle circostanze, che alcuna volta anche all'occhio de' più illuminati Legislatori si fottraggono cadde questa Repubblica; e cadendo a quelli che vennero dappoi, e soprattutto ai Romani dovette servir d'esempio affinchè apprendessero, che non mai abbastanza si promove fra i Popoli la virtù, e che la forza delle leggi è sempre in ragione della forza de' buoni costumi.

Governo non ci rappresenta la Storia, le di cui proporzioni a quelle di Sparta più si accostassero quanto l'antico di Roma. Roma però salita non farebbe giammai ad onta de' vizj, che la turbolenta Democrazia agitar sogliono, all'alto segno di gloria, e di potenza, che con maraviglia noi ricordiamo tuttora, se un'accorta virtù prendendo con provvido consiglio in guardia i primi di lei giorni, e i successivi docile non l'avesse renduta alle molteplici costituzioni, che la varietà de' tempi, e delle circostanze le proposero a secondare. Richiamate o Signori alla memoria gli anni, ne' quali il pacifico Numà regnò. Ai nuovi bisogni del crescente Impero egli destina nuove leggi, e le leggi assicura col costume, e il costume coll'efficace voce del proprio esempio, col forte presidio della Religione, e col frequente uso d'un utile travaglio. Io non dirò come questo rispettabile successor di Romolo eccitasse collo splendore di sua probità nelle suggette genti le sociali pas-

sioni;

sioni; e il Tempio da lui alla Buona Fede innalzato, e il culto, che ne stabilì, mirabilmente servissero a formare il carattere d'insuperabile costanza, che distinse i Romani, e fece loro serbare il giuramento con quella religiosità, che i giusti elogj meritò di Polibio. Basti per ora il sapere che comprendendo Numa quanto alla sicurezza delle Leggi contribuir possa un' Educazione, che l'amore della semplicità, e della fatica ispiri, pose ogni cura, affinchè i suoi Cittadini all'agricoltura si rivolgessero, e ricercassero in essa quel severo e casto piacere, che rinforza l'animo in luogo di indebolirlo, e diletta lo spirito senza corrompere il cuore. Guidata da sì bei principj ottenne tosto su i sette Colli la Morale un onorevole soggiorno; e fu sua mercè, se le discordie, che dopo l'esiglio dei Tarquinj fra i Patrizj si accesero, ed i Plebei non oppressero la libertà nascente, e la divisione della pubblica potestà tra i Consoli, e il Senato, e i Tribuni, e il Popolo perseverò in quel grado di eguaglianza, che solo poteva rendere florido e grande lo Stato. L'orgoglio, la gelosia, l'odio, la vendetta, che delle dissensioni dei due Ordini prevalute altrove si farebbono per distruggere i più saggi stabilimenti, e menar rovina, non lo poterono in Roma. I generosi di lei figliuoli erano impenetrabili a quel fuoco divorante, che nasce suole dall'urto reciproco degli interessi, e delle rivalità; e la grandezza della Repubblica tesseva la catena di tutti i loro

pen.

18 *Orazione recitata per l'aprimiento*  
pensieri. Questa Repubblica però veduti  
avrebbe degenerare assai più presto di quel,  
che avvenne i buoni costumi, e spegnerli  
con essi il vigor delle Leggi, se la gelosa  
custodia degli uni, e delle altre non fosse  
stata commessa alla sollecita e dilicata vi-  
gilanza d'un Magistrato. Chi di noi v'  
è, che ai Romani Censori pensando non  
resti da un profondo sentimento di rispet-  
to, e di venerazione compreso? Una co-  
raggiosa libertà sostenuta da ogni genere  
di virtù parlava su le loro labbra; e men-  
tre austeramente pesavano le azioni de'  
loro Concittadini fino a trovar mancante  
la virtù, che sembrava la più solida, pre-  
venivano per tal guisa gli effetti di quel-  
la fatale indifferenza, che tanto più è  
pregiudicevole ad uno Stato, quanto sen-  
za violare apertamente le di lui costituzi-  
oni, ne diminuisce la forza, e poco a  
poco le lascia andare in dimenticanza.  
Così l'autorità di questi ragguardevoli Uo-  
mini non fosse venuta meno, come col  
rilassamento della disciplina affrettata non  
si sarebbe la decadenza di Roma! Ma  
forse un tempo, in cui i di lei vizi di-  
vennero più forti de' di lei Censori, e  
imposero ad essi silenzio, o se parlar li  
lasciarono, non ne seppero rispettare la  
veneranda voce. Le ricchezze delle sog-  
giogate Province fomentando il lusso  
moltiplicarono i bisogni, e coi bisogni i  
desiderj dei Romani; alla primiera leve-  
rità de' costumi venne dietro una letargi-  
ca mollezza; e Catone gridò invano a  
favore della Legge Oppia. Lo spirito di  
par-

partito e l'avarizia, che rispettato aveano sempre il laborioso soggiorno della Magistratura, vi sparsero il contagioso loro veleno; e il Popolo contraendo dai Grandi la corruzione mirò con occhio di sdegno la prima onorata sua povertà, e l'influenza, ch'egli avea nel governo non servì che di stromento alle nuove disordinate di lui passioni. Che se fra l'immensa folla de' vizj, che inondarono Roma, v'ebbe pure qualche anima grande, che fedele esecutrice si mantenesse delle patrie costituzioni, questo non fu che un debole avanzo delle antiche virtù avvalorate anco dai precetti e dagli esempj della Grecia portati nel Lazio: tanto è vero, che l'efficacia delle Leggi non è protetta che dalla Filosofia de' costumi.

Nuovo argomento a parlare io potrei trarre dalla Legislazione di Sefostri, di Zaleuco, di Caronda, di Minos, di Confucio, e di altri moltissimi, se non credessi d'aver abbastanza dimostrato ciò, che da principio mi sono proposto. Vostra cura adunque deve esser ora valorosi Insubri Giovani il coltivar una Scienza, che sola potendo formare la felicità dello Stato, sola può altresì formar quella di ciascuno. A ciò vi conforta l'immortalmente grande MARIA TERESA, in cui la più pura Morale tutte fa risplendere in sublime grado le prerogative della Sovranità, e sopra tutte quel Materno Zelo, che conosciamo, sentiamo, veneriamo. A ciò vi anima il Saggio MINISTRO dall'Augusta Clemenza a questa fortunata parte

te d'Italia donato, nel quale ogni genere di utili cognizioni ritrova un esperto Giudice, e un valido Protettore. A ciò infine vi sprona la Patria, onde siete figli, e che da voi nuova luce e sostegno impaziente aspetta. Perchè tra tanti efficaci stimoli non si studia l'Insubria di divenire il soggiorno della umanità, e della beneficenza, giacchè quello esser vorrebbe delle Lettere, e delle Scienze? La gloria de' costumi è assai preferibile alla gloria dei talenti; e se il Genio arriva colle sue scoperte ad eccitare le meraviglie degli Uomini, la sola virtù ha diritto ai loro omaggi. Questa virtù adunque si cerchi, ed essa tempri le nostre voglie, e guidi il personale interesse, e al bene della Società lo rivolga. Io intanto v'assicuro, che se i miei voti possono a ciò concorrere, li nodrisco fervidissimi; se giovare le mie fatiche, saprò non risparmiarle.

*Fine del Tomo XX.*